

LE BASI STORICHE ED ATTUALI DELL'INDUSTRIA TORINESE

E IL PROBLEMA DEL SUO FUTURO SVILUPPO

Esposta così in breve sintesi l'origine storica, geografica, economica e « naturale » della nostra industria cittadina non è esaurito certamente il compito che ci siamo prefissi. Spontanea si presenta la domanda: se tale è la posizione naturale di Torino, quali sono i mezzi per far fronte ad un ulteriore sviluppo della sua industria?

Che la città abbia sofferto maggiormente la crisi di questi ultimi anni pare ormai accertato e, già lo rilevammo, complesse sono le cause di questo fenomeno, in parte attribuibili alla natura del compartimento. Non è aliena la sua posizione geografica stessa che se da una parte è favorevole per un forte industrialismo (circondata dalle Alpi, verso la parte più ripida del versante, vi trova ottime fonti di energia idrica e ottimi mezzi naturali di deflusso delle correnti), dall'altra è infelice la sua posizione dal punto di vista commerciale nei confronti ad esempio di Milano.

La posizione eccentrica la mette fuori delle correnti naturali centrali di scambio, e la crisi, gli ostacoli doganali, ne aumentarono le difficoltà per quanto riguarda le comunicazioni più dirette e più naturali con la Francia.

Contribuirono poi a deprimere le condizioni economiche cittadine la congiuntura generale sfavorevole dal 1929 al 1936, le difficoltà di mercati internazionali, la politica internazionale delle divise, i nazionalismi che dalle guerre in poi si sono generalizzati in un'ovunque, le redistribuzioni nuove avvenute nei processi produttivi di ogni paese, per cui ogni città industriale europea risente conseguentemente le minorate condizioni in cui l'Europa è venuta a trovarsi nei confronti di quei paesi d'oltre oceano che hanno beneficiato di migliorate e maggiorate condizioni produttive dal 1913 ad oggi.

Sono queste condizioni di ordine generale che saranno solo superate collettivamente mediante la cooperazione di tutti gli uomini di buona volontà, cooperazione che l'Italia sotto la guida del Duce segue per virtù del suo originale ordinamento corporativo, il quale le permette di resistere meglio di altri paesi alla pressione dei prezzi. Per cui risulta evidente che solo attraverso un potenziamento della sua industria può Torino far vivere i suoi 657.000 abitanti, non certo accontentandosi di altre attività ausiliarie commerciali, turistiche od artistiche le quali, è ben vero, hanno e avranno la virtù di contribuire a un più largo movimento di persone e di capitali o di merci, ma non potranno mai da esse sole salvaguardare gli

interessi dei suoi abitanti, sostenere il carico e le possibilità di rinnovo dei capitali industriali, favorire il giro incessante del suo risparmio, conservare al capitale complessivo un sufficiente saggio di remunerazione tale da giustificare un saggio abbastanza alto di produttività, un equilibrio fra i diversi usi del risparmio, una distribuzione equa e perequata del prodotto.

Ma il credere di poter affidare ad altre attività che non quelle industriali, la responsabilità maggiore di questo compito, è illusione perniciosissima, fonte di danni e di immiserimento progressivo.

Quali potranno essere gli sviluppi futuri della politica economica internazionale non possiamo dire, nè sarebbe nostro compito; è certo però che dallo sforzo generale di districarsi dalle presenti crisi potranno sollevarsi quei paesi i quali avranno predisposto in tempo i mezzi per aumentare la produttività del proprio complesso economico.

E poiché Torino è città che ebbe a soffrire particolarmente durante questo sforzo e deve riprendersi mediante i mezzi che la sua natura, l'abilità dei suoi uomini, la tradizione gli offrono, è naturale che oggi noi dobbiamo preoccuparci di un *più generale industriale e produttivo* che non perda di vista le esigenze sulle quali brevemente ci siamo intrattenuti.

È opinione comune e logica che un ristretto industriale si sviluppa in modo *conveniente* solo allorché il convergere di un complesso di condizioni favorevoli permettano alle industrie varie, ai commerci conseguenti, di prosperare a un costo unitario minimo. Se il costo tende a rimanere alto, più alto che in altre regioni, possiamo dir subito che la regione non è *naturalmente conveniente*.

Rispondono a queste condizioni: l'ubicazione, le condizioni di clima, il costo dei trasporti, delle comunicazioni, la forza motrice, la mano d'opera, le materie prime, il potere di concentrazione delle aziende, il costo delle materie sussidiarie e dei servizi. Esclusa la questione delle materie prime Torino ha già trovato la sua convenienza spontanea industriale nell'esistenza contemporanea di tutti gli altri confortevoli fattori; oggi è però necessario intensificare artificialmente queste condizioni naturali poiché, giova ripeterlo, il distretto può allargarsi, migliorare solo in quanto sussistano per lungo tempo particolari condizioni di favore che si risolvano in *riduzione di costi*.

Un primo problema diciamo così di *preparazione*, sarà quello di provvedere alla costruzione di una *Carta della zona industriale* di Torino.